

«Per prima cosa» mi disse «mi sono preoccupato di eliminare alcuni aspetti negativi della vita in ospedale... che nei miei numerosi ricoveri avevo registrato; mi sono accorto che ogni piccolo particolare può essere di aiuto al malato dal punto di vista fisico e psicologico. Ricordo ad esempio di aver sperimentato momenti di sofferenza causati da disattenzioni, da mancanza di considerazione: il fatto gravissimo che in ospedale un ammalato non può portare con sé un oggetto a cui è affezionato, anche un piccolo oggetto, un ricordo, "per mancanza di spazio". Per questo ho previsto nel progetto di Sarzana un piccolo armadio per ciascun letto di degenza. E ancora, sembra che i nostri ospedali siano fatti soltanto per persone ammalate gravemente, che non possono alzarsi dal letto. Invece il degente ha bisogno di non stare sempre a letto, ha bisogno di un tavolino per leggere e scrivere, di un luogo dove incontrare parenti e amici, di vedere qualche cosa al di fuori della finestra!».

Alla domanda se un ospedale fatto così non fosse un lusso Michelucci mi rispose: «Se si vuol bene al malato, se si tiene conto di tutto quello che gli può rendere meno pesante la permanenza in ospedale, guarisce prima! E allora bisogna cambiare la struttura ospedaliera. E il muro paradossalmente che deve muoversi per fare posto all'uomo, non l'uomo che deve adattarsi al muro che gli impedisce di vivere come vorrebbe. Nei nostri ospedali insomma sono invertiti i termini dal fatto architettonico».

Il messaggio in definitiva che questo Grande Maestro ci lascia è quello di un'architettura che rispetti l'Uomo e la provvisorietà della sua vita, un concetto pervaso di religiosità, così ben espresso nella chiesa dell'autostrada, la "grande tenda", rifugio provvisorio per eccellenza del viandante.

«Soltanto la povertà potrebbe restituirci una città vivibile. Siamo troppo ricchi e troppo ambiziosi e incapaci di gettare allo sbaraglio la nostra vita per ritrovare la felicità di vivere insieme in una forma urbana elementare». La sua riflessione sulla città resterà comunque un punto di confronto per chiunque vorrà interrogarsi sul suo futuro.

Federico Marabotto

TEOLOGIA E SENSO DELLA VITA

Qual è l'atteggiamento della chiesa nei confronti del mondo? L'occasione per interrogarsi su questo tema è fornita dalla comparsa di un nuovo dizionario di "teologia fondamentale".

ANTONIO MARIA BAGGIO

Talvolta si è portati a pensare che un dizionario sia in fondo qualcosa di simile all'elenco del telefono: i due libri si accostano per la stazza, per i caratteri piccoli piccoli, per l'uso improprio che se ne fa mettendoli sulla sedia dei bambini quando non arrivano al piatto. «Niente di più sbagliato! — sostengono, in genere, gli autori dei dizionari —. Senza offesa per i compilatori degli elenchi telefonici, un dizionario esprime, attraverso la lingua e il sapere, l'epoca che l'ha prodotto; mediante la sua lettura si afferra la struttura di una civiltà fin nelle sue sfumature!».

Prendiamo atto dell'indignata correzione. La quale vale senz'altro per i dizionari della lingua, che tutti abbiamo in casa; ma continua a valere quando si considerano i dizionari specializzati, dedicati cioè ad una singola disciplina. Un dizionario di psicologia, o di sociologia, realizza una sintesi della materia alla quale è dedicato, compie una riflessione su di essa, ne fa un bilancio.

Una simile occasione di riflessione è offerta dalla pubblicazione del *Dizionario di teologia fondamentale* diretto da René Latourelle e Rino Fisichella, ad opera di Cittadella Editrice. Il nome di "teologia fondamentale" è una conquista relativamente recente, frutto dei cambiamenti intervenuti in questa disciplina, che hanno inciso così fortemente sulla sua natura da portare ad una nuova denominazione. Il nome precedente, "apologetica", entrò nell'uso corrente solo nella prima metà del secolo scorso; ma il suo significato di "difesa" rende bene il concetto di una disciplina più antica, sorta per combattere certe concezioni

religiose che la chiesa considerava errate.

Contro gli atei e i libertini del '600 l'apologetica opponeva argomenti che dimostravano la necessità della religione (dimostrazione religiosa); contro i deisti che accettavano l'idea di una religione naturale, ma rifiutavano quella di una rivelazione storica, bisognava dimostrare che Gesù Cristo veramente parla in nome di Dio (dimostrazione cristiana); infine, contro i protestanti, l'apologetica si assumeva il compito di sostenere che la Chiesa cattolica è la sola chiesa vera (dimostrazione cattolica).

Questa triplice dimostrazione tratteggia l'immagine di una disciplina "contro": può essere accettata nel contesto del mondo contemporaneo, molto diverso da quello in cui essa è sorta quattro secoli fa? «Certamente no — risponde René Latourelle, docente di teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana —. Il termine "apologetica" è così intimamente legato nelle menti a un tipo di teologia aggressiva, sempre alla ricerca di avversari da combattere, che la disciplina stessa si è completamente squalificata».

I limiti e le debolezze dell'antica apologetica sono venuti in risalto a mano a mano che cambiava il contesto culturale e religioso generale. Una critica è sorta spontanea col rinnovamento degli studi biblici e patristici, e dei metodi esegetici: come può pretendere l'apologetica di dimostrare la credibilità della rivelazione, senza aver compiuto uno studio approfondito della rivelazione stessa, senza aver cercato di cogliere in tutta la sua

ricchezza questo concreto intervento di Dio (attuato in Gesù Cristo) nella storia dell'uomo?

Un'altra critica faceva notare che, se l'apologetica deve mostrare la credibilità della rivelazione, allora deve cercare di capire le condizioni nelle quali la rivelazione viene accolta: come vive, quali problemi e difficoltà affronta l'uomo al quale oggi è diretto il messaggio della rivelazione? In passato, bisogna ammetterlo, non c'era stata una sufficiente attenzione per le condizioni soggettive di colui che ascolta il messaggio, e che possono influire sulla sua efficacia.

Infine, un limite davvero essenziale riguarda lo stile stesso di una teologia "contro", che non si può più accettare nell'epoca del dialogo tra cristiani, tra credenti di diverse religioni, tra le varie culture umane. L'apologetica

oggi è nel cuore del credente non meno che del non credente. L'uomo del XX secolo non vuole tanto le confutazioni quanto la presa in considerazione dei suoi problemi, che si accompagni a un'esposizione seria dei titoli del cristianesimo. Ora l'apologetica dovrebbe assumersi questo compito anche se non esistesse alcun avversario».

La svolta, nella direzione indicata da queste critiche, avviene nel periodo conciliare; la nuova "teologia fondamentale" adotta quello che viene chiamato "metodo dell'integrazione"; l'integrazione riguarda i due centri di interesse della disciplina. Il primo è la rivelazione, cioè l'accoglienza e la comprensione del mistero, sulla base della Sacra Scrittura e della dottrina della chiesa. Il secondo centro di

Giuseppe De Rita, esperto osservatore dei fenomeni sociali, sottolinea l'importanza di questo atteggiamento della teologia fondamentale: «Come ricercatore sociale — ci ha detto — sento con molta forza il problema del "senso". Costato che il sistema socio-economico e culturale non produce più senso, perché è incentrato sulla soggettività isolata, che impronta di sé gli affetti, le relazioni, la religione stessa. Si pensa: "Il figlio è mio, e ne faccio quel che mi pare", e si sostiene un diritto all'aborto; oppure si dice: "La moglie è mia, e la cambio"; oppure: "Il peccato è mio, e lo riconosco solo io", senza accettare alcuna regola, o oggettività, o autorità. La soggettività isolata è diventata la nostra prigioniera; non sappiamo più uscirne, e dentro di essa non troviamo il senso dell'esistenza. E' molto importante che la teologia fondamentale faccia della mancanza di senso del mondo occidentale uno dei suoi problemi centrali».

Il recente *Dizionario* dedica un certo spazio proprio all'esame della ricerca di senso che l'uomo d'oggi compie. Voci quali "Silenzio" e "Solitudine" (ma non sono le sole) cercano di comprendere questa ricerca e di indicarne i possibili positivi sviluppi: il senso viene cercato non nella fuga dal mondo, ma all'interno stesso delle sue difficoltà, interpretate non come fossero un dolore sterile, ma il travaglio di un parto.

Proprio in questa direzione il *Dizionario*, ci sembra, potrà fare ulteriori passi avanti, aggiungendo voci che amplino e approfondiscano la comprensione di questo travaglio. In una seconda edizione non stonerebbe, come si augura Giuseppe De Rita, la voce "Altro", che indica quel qualcosa, quel partner misterioso verso il quale l'uomo avanza a tentoni nel corso delle sue avventure; non stonerebbero anche voci quali "Consumismo", "Noia", "Violenza", attraverso le quali si entrerebbe in altrettanti importanti aspetti della vicenda umana contemporanea.

Mancano, nel *Dizionario*, i contributi di studiosi del terzo mondo, che potrebbero arrivare in futuro; si nota però la presenza di diverse scuole teologiche. Il *Dizionario*, in conclusione, sembra uno specchio fedele dell'attuale atteggiamento della chiesa nei confronti del mondo contemporaneo: si potrà migliorare, ma nella direzione già imboccata col Concilio Vaticano II. ■



Un momento dell'incontro tra rappresentanti delle diverse religioni promosso da Giovanni Paolo II ad Assisi. Iniziative come questa esprimono l'atteggiamento di dialogo della Chiesa cattolica verso le altre religioni e culture.

dovrebbe cercare di costruire le condizioni per questi dialoghi, piuttosto che preoccuparsi di respingere gli avversari.

«D'altronde — scrive René Latourelle nel *Dizionario* —, l'avversario di

interesse riguarda la credibilità della rivelazione: questa cioè viene calata dentro la problematica contemporanea, e posta a confronto con le tematiche espresse dalle scienze umane e dalla vita stessa dell'uomo. E' proprio in quest'ultima direzione, nell'andare cioè verso l'uomo, cercando di guadagnare faticosamente, insieme a lui, le ragioni per sperare e per credere, che la teologia fondamentale riassume ed esprime l'atteggiamento contemporaneo della chiesa nel suo insieme.